

LA BUFERA FINANZIARIA

Il Tesoro e Bankitalia assicurano che la liquidità del sistema bancario è adeguata e non ci sono situazioni di emergenza

Bersani accusa il ministro dell'Economia: deve dire quanto è grave il contagio e non restare con le mani in mano

La paura s'allarga in Italia, Tremonti fa il filosofo

Bruxelles chiede agli Usa un gesto di responsabilità. La Bce verso un taglio dei tassi

di Bianca Di Giovanni / Roma

CONTAGIO Molte riunioni, contatti frenetici, monitoraggi rafforzati. Ma nessun piano di salvataggio europeo. L'Ue non ricalca le orme degli americani. Ieri, nel day after del «trauma» amplificato dal «no» del Congresso, nelle capitali europee è rimasto alto il li-

vello di guardia. Nella doppia veste di presidente della Repubblica e di presidente di turno dell'Unione europea, Nicolas Sarkozy ha tentato di tranquillizzare i risparmiatori invitando i banchieri francesi all'Eliseo e confermando nei prossimi giorni un vertice a Parigi dei paesi del G8. Intanto sui mercati si diffonde la convinzione che presto la Bce taglierà i tassi di sconto per ridare fiato all'economia. Secondo Citigroup la decisione potrebbe arrivare già domani dal consiglio direttivo. In media, gli analisti delle maggiori banche, così come i futures sui tassi, puntano su un taglio a dicembre. In ogni caso già domani Jean-Claude Trichet potrebbe dare dei segnali in quel senso ai mercati. Anche se finora l'Eurotower ha sempre preferito fornire liquidità alle banche e mantenere saldo il timone sulla politica monetaria, per evitare nuovi rischi inflazionistici, ma nella bufera finanziaria in cui oggi si ritrova anche l'Europa, le mosse potrebbero cambiare in fretta.

Si muove anche il Tesoro italiano. In un summit con Bankitalia, Consob e Isvap - il terzo nel giro di pochi giorni - si è fatto il punto della situazione. Una nota ha confermato «che le conseguenze sul sistema bancario e assicurativo italiano rimangono contenute e che la situazione di liquidità delle banche italiane è adeguata». Il tesoro ha fatto sapere poi che Lehman Brothers è stata eliminata dalla lista degli «specialisti» (cioè i collocatori dei titoli) e che anche Merrill Lynch potrebbe sparire da quel club esclusivo di «dealers» dopo essere stata acquisita da Bank of America. Stop. Non è filtrato nulla di sostanzialmente diverso da quanto già detto la settimana scorsa. Nonostante il crollo in Borsa dell'Unicredit, nonostante il contagio della paura, che si insinua sempre più profondo. Se è limitato l'effetto della crisi sul patrimonio di banche e assicurazioni, ancora non si conosce la portata dei crac e dei salvataggi sui portafogli dei clienti. Nessun numero è filtrato dalle indagini delle autorità su questo punto. Restano stime «ballerine» che rimbalzano sui giornali (tra un miliardo e un miliardo e mezzo sarebbero le polizze vita collegate al titolo Lehman), oppure la rassicurazione di Assogestione sugli effetti limitati per i fondi collettivi, obbligati alla diversificazione. Ma nulla di ufficiale, finora. Vero è che è in avvio una lunga se-

Trichet potrebbe dare un segnale di aiuto
Convocato un vertice del G8 a Parigi
nel fine settimana

rie di audizioni parlamentari (domani il ministro, il 21 ottobre il governatore Mario Draghi) in cui saranno fornite nuove cifre. Ed è anche vero che gli operatori stanno ancora valutando le misure da mettere in campo per evitare che il panico prevalga tra i loro clienti. Per questo è ancora presto per dare

cifre secche, senza un rimedio da proporre. Intanto da Consob fanno sapere di aver avviato ispezioni su intermediari particolarmente sospetti sulla vendita allo scoperto (comportamento molto speculativo) e di aver attivato anche controlli internazionali su grandi intermediari esteri operanti

sul nostro territorio. Concluso il summit in Via Ventini Settembre, Giulio Tremonti all'Aspen Institute si è dedicato alle riflessioni etiche. Ma il suo confronto in Parlamento domani non sarà una passeggiata. «Tremonti deve dire quanto è grave l'infezione - attacca il ministro ombra Pier Luigi Bersani

- Questa tempesta non può essere un alibi per stare, così come sta avvenendo, con le mani in mano. Chi sostenne in passato la finanza creativa e ora si scopre antimercatista. Si occupi finalmente della questione economica e sociale che si è aperta nel Paese e metta al riparo i redditi medi e bassi dai colpi mi-

diali che stanno subendo nel nostro Paese». Insomma, la richiesta è sempre la stessa: aprire i cordoni della borsa per aiutare i lavoratori dipendenti. «Quando avremo un euro in più lo ridaremo», ha già detto più volte il titolare del Tesoro. Il fatto è che intanto i portafogli si assottigliano sempre di più

LA CRISI IN EUROPA	
BENELUX - Fortis	FORTIS
I governi di Belgio, Olanda e Lussemburgo investiranno 11,2 miliardi di euro in Fortis Bank per evitare il tracollo del gruppo bancario	
GRAN BRETAGNA - Bradford & Bingley	
Il governo britannico nazionalizzerà l'istituto specializzato in mutui immobiliari con 18 miliardi di sterline	
GERMANIA - Hypo Real Estate	Hypo Real Estate
Il governo tedesco garantirà una linea di credito d'emergenza da 35 miliardi di euro forniti da un pool di banche per evitare il collasso dell'istituto	
FRANCIA E BELGIO - Dexia	DEXIA
Il titolo ha perso il 30% in borsa, i governi dei due Paesi si sono detti disponibili ad intervenire se fosse necessario	
DANIMARCA - Bonusbanken	Bonusbanken
La Vestjysk Bank si fonderà con la connazionale Ringkjøbing Bank e insieme assorbiranno Bonusbanken per 1,8 miliardi di euro. Un pool di banche nordiche compra Roskilde Bank, salvata ad agosto dal crac della Borsa centrale danese	
ISLANDA - Glitnir	GLITNIR
Il governo rileverà il 75% del capitale di Glitnir, terza banca del Paese	



La Borsa di Francoforte
A sinistra, Alessandro Profumo
Foto Ap



BANCHIERI

La caduta degli dei: Unicredit crolla in Borsa Ma Profumo tranquillizza: i soldi li abbiamo

di Oreste Pivetta / Milano

Sicuramente è uno dei più alti banchieri al mondo: nel gruppo spicca dalla testa in su. Alessandro Profumo è stato anche tra quelli della carriera più rapida: un capolavoro, sanzionato pure dall'altezza dello stipendio (di poco inferiore a quello di Mourinho, di cui condivide la fede nei colori nerazzurri), un capolavoro che il mal di pancia della borsa non riuscirà a offuscare. Anche se il titolo Unicredit è precipitato come nessuno si sarebbe immaginato: alla miseria di 2,6975 euro, prezzo così basso come non si era mai visto dalla fusione, ottobre 1998, del vecchio Credito Italiano con le casse di risparmio riunite nel gruppo Unicredit. Anche se il titolo Unicredit ha smarrito nel giro di un anno la metà del suo valore, scendendo addirittura del 63 per cento rispetto ai massimi di fine aprile 2007 (quando stazionava a quota 7,4 euro). C'è una spiegazione a tutto questo, ovvia-

mente: Unicredit è la banca più internazionale che ci sia in Italia, Unicredit è cresciuta in Europa e soprattutto in Germania e all'Est. Una banca globale, esposta ai quattro venti, che da un po' non soffiano per il verso giusto, anche nella fortezza europea. Unicredit possiede la tedesca Hvb, Bayerische Hypo-und Vereinsbank, e dalle parti di Berlino la situazione è critica come dimostra il salvataggio di Hypo Re, attraverso un aiutino che vale 35 miliardi, maxi linea di credito concessa dal governo e da un pool di banche. In un mercato aperto una crisi tira l'altra. Che una scossa l'abbia avvertita anche Unicredit è ovvio, anche se desta stupore rivedendo quella che era stata da un decennio una marcia trionfale. Desta stupore leggere di Alessandro Profumo che scrive ai suoi dipendenti per rassicurarli: spie-

gando che gli indici di liquidità di Unicredit «sono di gran lunga sopra i limiti approvati dal Cda, quando non fissati dalle authority nei paesi in cui operiamo... Letterina inquietante: un metter le mani avanti che forse ha dato la spintarella alla discesa. Anche ieri Profumo s'è trovato nella condizione di dover ripetere che il suo gruppo ha un'ottima operatività e una liquidità molto rilevante. Non s'è sbilanciato in previsioni per l'anno, nel cui bilancio potrebbe contare anche la forte esposizione di Unicredit nel mercato dei derivati: rumors anche questi. Sembra sulla difensiva il banchiere capo di Unicredit, il cinquantunenne amministratore delegato (la presidenza è del tedesco Dieter Rampl, impegnato in Mediobanca a battersi con Geronzi), nato a Genova, laureato alla Bocconi, prime esperienze

nell'area affari del Banco Lariano. Precocissimo, secondo quanto riferisce il sito di Unicredit: a vent'anni era già dietro la scrivania, la laurea appesa alle spalle. Dopo il Banco Lariano, sono venuti McKinsey & Company, Bain, Cuneo & Associati, Ras e infine, nel 1994, il Credito Italiano, prima condirettore generale e quindi, dal 1997, amministratore delegato. Quando è arrivato Profumo, Credito Italiano, la prima delle banche dell'Iri (le altre erano il Banco di Roma e la Commerciale) ad essere privatizzata, viveva di opache prospettive. Rapidamente è diventato il perno di una catena senza fine di fusioni e di acquisizioni, prima in Italia, poi all'estero tra Germania, Austria, Polonia, Bulgaria, Turchia, Kazakistan, fino al ritorno in Italia, con il colpo magistrale della fusione di Capitalia.

Il successo di Alessandro Profumo sta in quel cammino e nel primato europeo. Ma per lui il vero motivo d'orgoglio è «creare valore»: lo dice sempre nelle rare volte in cui parla, per lo più con un filo di voce e con rara indisponibilità.

Nelle classificazioni tipiche della cultura e della politica italiane, l'amministratore delegato viene attribuito alla sinistra (al pari della moglie, Sabina Ratti). Il banchiere alla politica non si può dedicare. Invece coltiva per sé e per il suo istituto ambizioni più alte, mettendo alla prova quella che si definisce «responsabilità sociale dell'impresa», intrattando rapporti, attraverso Unicredit Foundation, attraverso libri e convegni, con personaggi che si chiamano Augè, Geremek, Wieviorka e don Colmegna, il prete dei poveri e della Caritas. Ieri, nel giorno della caduta, era all'Aspen Institute a sentire Tremonti, D'Alema e Bertone, che discutevano di etica e di religione. In un libro intervista, Profumo aveva esposto insieme con Giovanni Moro, fondatore di Cittadinanzattiva la sua visione del mondo e della banca. Titolo: *PlusValori* (con la V di Valori, maiuscola, appunto). Peccato per la storia dei derivati: le varie associazioni di consumatori hanno accusato Unicredit d'aver piazzato «allegri prodotti derivati a decine di migliaia di consumatori ed imprese».

Per l'Europa un sospiro di sollievo, ma Milano resta ancora depressa

Le piazze del continente in progresso con Londra a fare da battistrada, +2,40%. I titoli bancari continuano a pesare su Piazza Affari

di Marco Ventimiglia / Milano

SALISCENDI La notizia buona, di questi tempi davvero merce rara, è che ieri le Borse europee hanno in qualche modo reagito riuscendo a risalire la china dopo il finanziario bagno di sangue del giorno precedente. La notizia cattiva è che l'unica fra le principali piazze del continente che non è riuscita a mettersi al passo è stata proprio Piazza Affari. Milano, infatti, ha risentito dell'ennesima seduta da

dimenticare del titolo Unicredit il cui crollo, visto il peso notevole che l'istituto di Piazza Cordusio ha sul paniere dell'intero listino, si è tradotto inevitabilmente per una zavorra sugli indici generali del mercato italiano. Tornando al rimbalzo delle piazze europee, sul loro andamento hanno influito le parole del presidente degli Stati Uniti Bush, che si è comunque mostrato ottimista nonostante la delusione per la bocciatura della Camera del piano di salvataggio da 700 miliardi. Ed un effetto positivo sui mercati hanno

avuto anche i dati sulla fiducia dei consumatori negli Usa, superiori alle attese degli analisti. In particolare, a trainare i rialzi ci sono stati i settori delle materie prime (Eurostoxx +3% e salute +3,43%), mentre sono rimaste invariate le banche, comunque distanti dai minimi raggiunti nelle ultime due sedute, e questo nonostante la notizia della nazionalizzazione della francese Dexia dopo quella dell'olandese Fortis. Le preoccupazioni per gli istituti di credito europei hanno però continuato a trascinare al ribasso l'euro, scivolato sotto quota 1,42 dollari. La fotografia del martedì delle

Borse vede il maggior rialzo messo a segno sulla piazza londinese con il Ftse100 che ha guadagnato il 2,44%, mentre a Parigi il Cac40 ha chiuso con un progresso dell'1,44%. Più contenuto il rimbalzo in Germania, dove l'indice Dax è avanzato dello 0,40%. Quanto a Piazza Affari, come detto si è ascoltata un'altra musica. Il listino milanese è oscillato a lugo fra segno meno e segno più, portandosi in terreno positivo dopo l'apertura di Wall Street per poi ripiegare nel finale. Alla fine della seduta l'indicatore principale, il Mibtel, ha ceduto lo 0,56% a 19.512 punti. Ben peggio si è comporta-

to lo S&P/Mib che ha perso l'1,06% a quota 25.530. Tra i titoli del credito in flessione Mps (-2,90%) e Mediobanca (-1,15%). In territorio positivo invece sono risultate Bpm (+4,06%), Mediolanum (+3,06%), Fondiaria-Sai (+1,39%). Leggero rialzo per Intesa SanPaolo (+0,71% a 3,84 euro). Il petrolio in deciso calo, sceso sotto la soglia psicologica dei 100 dollari non ha influenzato i titoli del comparto energetico, tanto che hanno chiuso col segno più Eni (+0,81% a 18,6 euro) Enel (+1,55% a 5,89 euro) Tenaris (+1,55% a 13,15 euro) Tema (+1,41% a 2,59 euro) e

Edison (+0,69% a 1,16 euro). È invece proseguito l'andamento in negativo di Telecom Italia che ha ceduto il 2,50% a 1,05 euro nel giorno in cui l'amministratore Franco Bernabè, in audizione alla Commissione Trasporti, poste e Tlc della Camera, ha indicato che gli impegni per l'apertura della rete d'accesso sono il frutto di «uno sforzo molto rilevante» e che l'eventuale scorporo inciderebbe sul debito del gruppo. Nel settore ha perso terreno anche Tiscali (-5,28%). Tra gli editoriali bene Mediaset (+2,62%) sulle voci di interesse da parte del magnate americano Warren Buffett, «l'oracolo di Omaha».